

Gazzetta del Sud 7 Giugno 2024

Reggio, le cosche negli appalti Asp. Sequestrati i beni a imprenditore

Reggio Calabria. Non solo indagato e a processo per l'indagine sulle infiltrazioni della 'ndrangheta reggina nella sanità pubblica "Inter Nos", adesso colpito da una misura di prevenzione patrimoniale. Il Tribunale "misure di prevenzione" ha messo sotto chiave il patrimonio, da 6 milioni e mezzo di euro, riconducibile all'imprenditore Domenico Chilà, 61enne di Reggio. Nel mirino degli investigatori del Gico e del nucleo di Polizia economico-finanziaria di Reggio Calabria, che hanno operato sotto le direttive della Procura antimafia guidata da Giovanni Bombardieri, l'intero compendio aziendale di 2 imprese, quote di partecipazione in una società di capitali, 4 immobili, un'auto, oltre a rapporti bancari, finanziari, assicurativi e relative disponibilità. I sigilli sono stati apposti dai militari tra la Calabria e la Lombardia. Con l'indagine "Inter nos" (culminata il 2 agosto 2021 con l'esecuzione di 18 provvedimenti cautelari personali nei confronti e sequestri per oltre 12 milioni di euro) le Fiamme Gialle hanno puntato il dito all'indirizzo di un presunto sistema corruttivo che avrebbe devastato l'Azienda sanitaria provinciale di Reggio Calabria, dove secondo gli inquirenti gli appalti per i servizi di pulizia e sanificazione delle strutture amministrative e sanitarie sarebbero andati sempre ad imprenditori in odor di mafia grazie all'iter privilegiato gestito da funzionari infedeli: tra i reati contestati, con diversi profili di responsabilità, associazione di stampo mafioso ed associazione per delinquere finalizzata alla commissione di una serie indeterminata di delitti di corruzione, turbata libertà degli incanti e, più in generale, di delitti contro la pubblica amministrazione. Proprio nel tratteggiare il profilo di Domenico Chilà, gli inquirenti dell'Antimafia di Reggio Calabria lo indicano come chi avrebbe assunto «il ruolo di imprenditore di riferimento di storiche articolazioni territoriali di 'ndrangheta, avendo assicurato alle stesse la possibilità di ricevere i proventi di appalti pubblici». Nello specifico con altri imprenditori avrebbe realizzato «un pluriennale sistema criminoso ben organizzato e, mediante condotte corruttive con funzionari della pubblica amministrazione» (anche loro sul banco degli imputati) e turbative d'asta, e sarebbe riuscito ad accaparrarsi, per oltre un ventennio, l'appalto pubblico dei servizi di pulizie e sanificazione presso le strutture sanitarie rientranti nella competenza dell'Asp di Reggio Calabria. Soldi, secondo il pool antimafia e la Guardia di Finanza, che in quota sarebbero finiti in una sorta di cassa comune «nella quale ciascun imprenditore avrebbe versato, in ragione della propria forza economica, il proprio contributo destinato a corrompere i pubblici funzionari e pagare le famiglie di 'ndrangheta». Quadro d'accusa al vaglio del processo attualmente in fase dibattimentale in Tribunale di Reggio.

«Non c'è proporzione patrimonio-reddito»

Anche Domenico Chilà risultò tra gli indagati dell'operazione antimafia "Inter nos". Era il 2 agosto 2021: nel mirino della Dda di Reggio Calabria imprenditori delle pulizie, funzionari pubblici, esponenti della politica cittadina, esponenti delle cosche.

Partendo proprio dall'indagine penale “Inter nos”, la Guardia di Finanza ha avviato un'indagine economico-patrimoniale finalizzata all'applicazione di una misura di prevenzione personale e patrimoniale. L'attività avrebbe riscontrato come «il patrimonio direttamente e indirettamente nella disponibilità del proposto, il cui valore sarebbe risultato sproporzionato rispetto alla capacità reddituale manifestata». La chiave di volta per il sequestro dei beni.

Francesco Tiziano